POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Centochiodi, Olmi e i libri

*Original*
Centochiodi, Olmi e i libri / Morriello, Rossana. - In: BIBLIOTECHE OGGI. - ISSN 0392-8586. - STAMPA. - 6(2007), pp. 60-61.

*Availability:*
This version is available at: 11583/2706894 since: 2018-05-11T16:54:31Z

*Publisher:*
Editrice Bibliografica

*Published*
DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

12 October 2024

 *a cura di Rossana Morriello*

# Centochiodi, *Olmi e i libri*

L'ultimo lavoro di Ermanno Olmi, *Centochiodi*,[1] è un film che fa discutere perché mette in gioco i fondamenti sui quali si basa la civiltà occidentale, ovvero la cultura scritta, i libri. Desta molte reazioni, tra le altre, una frase del film, quando il protagonista dice: "Tutti i libri del mondo non valgono un caffè con un amico." Olmi condanna dunque il libro e il sapere in esso codificato? Non proprio. Difatti, il discorso del regista è molto più preciso e mirato, come bene si intende fin dalla locandina del film che riporta la seguente affermazione: "Le religioni non hanno mai salvato il mondo."

Il film si apre con una scena magistrale in cui Libero (un nome non certo scelto a caso), custode di una "biblioteca storica", come mostra chiaramente una targa, nel fare la chiusura della biblioteca vede la sala di lettura disseminata, per terra e sui tavoli, di libri aperti, ciascuno trafitto da un grosso chiodo. La location è la splendida sala storica della Biblioteca Universitaria di Bologna, ma nella finzione cinematografica si tratta di una biblioteca religiosa, i cui bibliotecari sono infatti dei religiosi. Ed ecco il primo indizio.

I libri – come si vedrà meglio nel seguito del film, sebbene in una brevissima inquadratura – sono degli antichi codici, diversi sono miniati, quindi presumibilmente si tratta di Bibbie, visto anche il tipo di biblioteca. Il trafiggere le pagine con dei chiodi evoca la carne trafitta sulla croce, un accostamento sollecitato anche dalla somiglianza di Raz Degan con l'iconografia di Gesù Cristo e dal fatto che, rispetto al protagonista, aleggia per tutto il film un afflato divino.

In seguito alla tragica scoperta, il custode della biblioteca chiama i carabinieri, i quali dopo aver analizzato la scena del crimine avviano le indagini e interrogano i testimoni. Ben presto gli indizi, tra cui in particolare lo scontrino di un negozio di ferramenta (dove sono stati acquistati i chiodi) perso in biblioteca, e le testimonianze raccolte conducono ad un giovane professore (Raz Degan), docente di filosofia delle religioni all'università. I religiosi della biblioteca sono tutti increduli alla notizia, poiché il professore è noto per essere una persona a modo e aveva persino manifestato l'intenzione di prendere i voti.

Nel frattempo il professore, accortosi di essere stato scoperto, finge il suicidio e lascia la città. Si rifugia sulle rive del Po, in una casa abbandonata e diroccata, e presto incontra l'amichevole comunità locale, composta prevalentemente da anziani ma non solo, che vive a stretto contatto con la natura e con il fiume. La comunità è però sotto la minaccia di essere sgombrata dalla polizia, poiché le abitazioni costruite lungo il Po sono abusive (ma forse anche perché qualcuno vorrebbe costruire su quelle terre) e chiede quindi aiuto al professore. A lui si rivolgono come a un messia ed egli per salvarli prima scrive una lettera e poi usa la carta di credito. In questo modo viene rintracciato dai carabinieri ed arrestato. Uno dei carabinieri lo interroga sul suo gesto in biblioteca e a sua volta il professore gli chiede quanti libri ha letto nella sua vita. Forse dieci, al massimo, è la risposta. Però – dice il professore – lei ha fatto altre cose, mentre io ho passato la vita sui libri, tralasciando molto altro. E poi aggiunge la ormai famosa frase: "Tutti i libri del mondo non valgono un caffè con un amico".

La disillusione del professore, tuttavia, viene meglio spiegata quando questi incontra il prete che si occupa della biblioteca, il quale lo accusa di aver danneggiato un patrimonio dell'umanità, il sapere del mondo contenuto nei libri. Il professore gli risponde che quello non è altro che il suo mondo, e che invece il sapere dell'umanità, la Verità, non si trova nei libri, poiché "i libri sono servi di qualsiasi padrone."

Questa è brevemente la trama, dalla quale si possono trarre alcune considerazioni. Fin dalla locandina che presenta il film, è chiaro che il discorso di Olmi è rivolto principalmente a un certo tipo di sapere, quello religioso, contenuto nei libri, in libri che risalgono a un pas-

**Qui e nella pagina a fronte due immagini tratte dal film di Ermanno Olmi**

sato molto lontano, ma che ancora l'ortodossia religiosa pone a suo fondamento. Nel dialogo finale tra il professore e il religioso bibliotecario questo appare con evidenza. Il bibliotecario parla di "patrimonio", di dogma, il professore parla di ben altro. Il suo percorso lo ha portato a cercare la divinità, la presenza di Dio, nella vita (in tutte le età, giovani e anziani), nell'amore, nella natura. Non a caso ciò avviene lungo le coste di un fiume. L'acqua è simbolo di rigenerazione, il fiume scorre proprio come la vita. Il contatto con il divino, sembra dirci il regista, può avvenire soltanto per altre vie che non siano i libri, i dogmi, i precetti. E non è più possibile nella società contemporanea – e forse nella Chiesa contemporanea – che evidentemente vivono uno scollamento da certi valori, ma soprattutto dalla realtà del mondo d'oggi, ormai troppo distante da quanto prescritto nei libri, in certi libri. È questo il focus del discorso, non certo il rifiuto della conoscenza e del libro come strumento di trasmissione della conoscenza. Difatti, il professore arriva a quel punto di tensione che lo induce al suo gesto e alla sua fuga proprio attraverso i libri. I libri su cui ha studiato e che lo hanno formato. Ma forse, ci dice Olmi, la questione è che ai libri bisogna saper dare il giusto peso e bisogna saperne mettere in discussione il contenuto, quando è necessario. Inoltre, per aiutare la gente del fiume, il professore scrive una lettera, quindi utilizza ancora la scrittura come strumento di comunicazione e di trasmissione della conoscenza. Ma il dettaglio più significativo è che, pur rifugiandosi sulle rive del Po e lasciando tutto in città, il professore porta con sé un computer portatile con il quale avrà la possibilità di agire per aiutare chi ne ha bisogno.

Il messaggio pare essere allora che la possibilità di trovare un luogo incontaminato in cui ricercare la Verità è un'utopia. Anche la comunità fluviale è minacciata dall'esterno. E, infatti, il messia-Degan non ritornerà, seppur atteso, in quella comunità. La ricerca di quanto sembra essere andato perduto deve avvenire all'interno della realtà contemporanea, non negandola, non distaccandosene, ma piuttosto "scuotendola" dal di dentro. Con i suoi stessi strumenti, con i suoi stessi linguaggi. Come quello cinematografico.

[1] *Centochiodi*, regia di Ermanno Olmi (2007), con Raz Degan, Luna Bendandi, Amina Syed.